

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino. Articoli comunicati centesimi 70 la linea. Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

SUL PROGETTO DI LEGGE PER LE GARANZIE DEL PONTEFICE

Demmo or ora il testo del 1° titolo della legge sulle garanzie del Pontefice quale fu approvato dalla Camera.

Noi avremmo voluto, come esprimemmo nell'N. 318 di questo Giornale, che con quelle disposizioni, le quali soddisfano ad esuberanza agli interessi del cattolicesimo, la legge s'intendesse compiuta; e le questioni riguardanti i rapporti della Società civile colla Chiesa, come leggi d'ordine puramente interno; si riservassero a separata per trattazione, ma se un'idea tanto giusta, che fu autorevolmente sostenuta da un gruppo di ben 41 deputati, le viste di partito non permisero che trionfasse, e noi dobbiamo tenerci paghi che almeno abbia il Ministero consentito che la distinzione delle materie fosse in qualche modo accennata dalla divisione della legge in due titoli distinti.

Se poi vogliamo confrontare il testo attuale della legge con quello del primo progetto ministeriale noi constatiamo con soddisfazione che consenzienti o no il Ministero e la Commissione, la Camera ha pienamente soddisfatto alle osservazioni che noi facevamo sugli articoli 2, 9, 10 del progetto ministeriale col limitare il numero delle guardie pontificie, col toglier loro il carattere di milizia estera, col limitare il modo privilegiato di pubblicazione delle bolle papali alla sola affissione alle porte delle chiese e soprattutto col restringere l'irresponsabilità degli ecclesiastici partecipanti agli atti spirituali della Santa Sede alla sola emanazione dei medesimi escludendola quindi per gli atti di esecuzione.

Non pari fortuna ebbero gli appunti che noi movevamo riguardo al diritto d'asilo espressamente ammesso dall'articolo 6 del progetto ministeriale, ed ai pericoli che in tempo di guerra potrebbero derivare dai privilegi postali e telegrafici ammessi dall'art. 12.

La gravità di quelle questioni ebbe interpreti alla Camera sul primo punto la stessa Commissione, sul secondo l'onor. Corte.

La prima era però attenuata da ciò che di un diritto d'asilo espressamente riconosciuto non si parlava più in nessuna delle due formule opposte, ad onta di ciò non ci volle meno della questione di Gabinetto perchè le idee del Ministero trionfassero — la seconda non ottenne dalla Camera un'attenzione condegna.

Per essere interamente sinceri dobbiamo dire che se il Ministero non può lodarsi, deve d'altra parte riconoscersi che le controposte varcarono il giusto segno, poichè le facoltà che si volevano accordare alla suprema autorità giudiziaria distruggevano affatto il diritto d'immunità; sarebbe stato sufficiente il parlare di un'estradizione; e l'emendamento Corte in caso di guerra non

preveniva soltanto gli abusi delle garanzie, ma tutte le sospendeva.

Volendo dire pienamente l'opinione nostra sul complesso della legge nella parte già votata dalla Camera, noi vi veggiamo creata per una condizione di cose eccezionale, una condizione di diritto pure eccezionale; crediamo possibile il sopravvenire di difficoltà nella pratica attuazione, ma confidiamo nella forza delle cose che vince non meno la lettera delle leggi, che la volontà degli uomini; crediamo al postutto che se il Papa avesse ad abusare del Vaticano fino a farne un ricetto di briganti, l'Europa non ci potrà contendere non solo di mandarvi gli agenti della questura che la legge ci interdice, ma anchè delle cannonate che la legge non prevede.

In una parola questa parte prima della legge, così com'è ridotta permette al Papa di stare di andare e di ritornare a sua posta, gli permette di nviare *urbe et orbi* le sue benedizioni e le sue scomuniche; se questo basta all'Europa; anche noi possiamo adattarvici.

Oggi la questione che più ci preoccupa è quella del secondo titolo, chè là sono veramente in questione le nostre libertà. Ci riserbiamo di parlarne in un prossimo articolo.

LETTERA DEL PAPA

ALL'ARCIVESCOVO PRIMATE DEL BELGIO.

Al Nostro venerabile fratello, *Vittorio Augusto Arcivescovo di Malines.*

PIO PAPA XI.

Venerabile Fratello, salute ed apostolica benedizione.

La lettera che ci hai indirizzata il 30 dicembre scorso ci dà nuove prove della tua affezione per noi. Ma non bastandoti di indirizzarcene la filiale espressione, ce lo provi con le opere del tuo zelo per la Chiesa di Dio e per la difesa della Sede Apostolica e della causa del diritto. Noi te ne ringraziamo con tutta l'affezione che sentiamo per te, venerabile fratello, e preghiamo Dio che ricompensi le tue fatiche e gli eminenti servizi che rendi alla Chiesa ed alla Cattedra di Pietro coi frutti abbondanti della sua grazia.

Abbiamo provato una grande consolazione venendo a sapere tutto il fervore e lo zelo che la fede ispira ai fedeli del Belgio per la causa di Dio e della giustizia. Sempre essi ci hanno dato preziose testimonianze del loro amore e del loro zelo; ma le hanno moltiplicate in questi giorni di dolore con maggiore evidenza che mai, e ciò ridonda a loro gloria ed adolisce le nostre pene come amiamo dichiararlo dinanzi a Dio.

Certamente, venerabile fratello, siamo profondamente afflitti di fronte all'empietà che cresce ogni giorno, e fa palesi i suoi odiosi progetti; ma noi mettiamo tutta la nostra confidenza nella divina bontà, e siamo certi che la nostra speranza non andrà delusa se, nelle nostre lotte per la Chiesa, saremo aiutati dalle fervide preci dei fedeli e dal loro ardore a praticare le buone opere, come lo siamo da te, venerabile fratello, e dai cattolici

del Belgio. Noi ne attestiamo loro qui la nostra riconoscenza dal più profondo del cuore, e preghiamo Dio di colmarvi delle sue grazie, te ed il tuo greggio e tutti i fedeli del Belgio. Come pegno della nostra particolare affezione, concediamo a te ed a tutti quei cari figli la benedizione apostolica.

Dato a Roma presso San Pietro, il 25 gennaio del 1871, del Nostro Pontificato l'anno XXV.

PIO PAPA IX.

NIZZA

La città di Nizza è italiana o francese? La risposta non è così facile come alcuni la fanno.

A Nizza si parla francese; ma se l'idioma è elemento essenziale di nazionalità, non è però il solo: storia, tradizioni, topografia, aspirazioni, sono elementi che meritano considerazione quasi come quella della lingua.

Ma sovra la nazionalità vi è ancora un principio regolatore del diritto pubblico interno delle genti che è per noi della massima importanza, come quello che fa tacere ogni altra considerazione: e questa è la volontà espressa delle popolazioni.

Nizza, or sono appena dodici anni, ha espressa in modo molto solenne questa volontà di stare colla Francia, e quantunque si possa facilmente argomentare che parecchi di coloro, i quali votarono per la Francia, sieno ora più inclinati verso l'Italia, tuttavia nessuno ha il diritto di affermare che allo stato delle cose la città di Nizza moralmente ci appartenga, e sia per ciò lecito ed opportuno adoperare ogni mezzo per farla nostra anche materialmente.

Ciò sia detto per dimostrare quale è la nostra opinione in merito alle agitazioni di tutti coloro che presentemente si adoprano per sommuovere la città di Nizza, e con violenza e con inganno staccarla dalla nazione francese.

Facciamo pur anco astrazione dalle considerazioni più sopra espresse, che, cioè la libera e spontanea volontà manifestata dai Nizzardi, dodici anni or sono, non si debba calcolare al presente; ma non sarebbe sempre per avventura sleale e inopportuno procedere il nostro quello di approfittare delle disgrazie della Francia per ritorglierle una provincia, che noi in altri momenti, grati ai nostri compagni di vittoria a Magenta e Solferino, le abbiamo ceduto, purchè i suoi abitanti dimostrassero con un plebiscito di acconsentirvi?

Oh! davvero che se noi ci dimostreremo tanto sleali contro la Francia, ci attireremo addosso le ire di quel gigante ferito, che ci farà scontare a caro prezzo la nostra slealtà...

Il Governo italiano, speriamo, sarà del nostro avviso nell'impedire che la spensieratezza di pochi comprometta la tranquillità di tutti! (Conte Cavour)

Scrivono da Firenze, 22 febbraio, alla *Persveranza*:

«(X) Ieri mattina è giunto da Napoli il senatore De Falco, chiamato qui con telegramma dal Presidente del Consiglio. Era ad aspettarlo alla stazione l'onorevole Raeli, del quale il De Falco sarà il successore.

Come voi sapete, il Ministero, o almeno la maggioranza di esso, avrebbe preferito che il nuovo Guardasigilli fosse stato il senatore Vigliani, e il nome del De Falco, stato da qualche ministro pronunziato poichè il Raeli erasi definitivamente dimesso, era stato scartato. Hanno però prevalso motivi di convenienza e, mercè questi, è stato scartato il nome del Vigliani e rimesso avanti nuovamente quello del De Falco. Tra questi motivi principalissimo credo sia stato questo, che il nome del Vigliani, accoppiato a quello degli onorevoli Lanza e Sella, avrebbe data un'aria così regionale al Ministero — aria che certamente non contribuisce a togliere la politica che esso fa — che s'è pensato di rinunziarvi.

Aggiungete che la rappresentanza politica delle provincie meridionali è scontentissima, sia di non essere in alcun modo efficace rappresentata nel Governo, sia perchè degli interessi meridionali non si tiene il debito conto in queste amministrazioni centrali.

A calmare, dunque, anche cotesti malumori, il Ministero ha creduto di chiamare un Guardasigilli napoletano nel suo seno.

Altri hanno annunziato che il nuovo Guardasigilli doveva essere il Pisanelli, ma hanno detto una cosa inesatta. Il Ministero non ha esibito il portafoglio della Giustizia al Pisanelli, al quale lo offerse già e ne ebbe un rifiuto reciso: gli ha solo chiesto il suo avviso sulla scelta del successore del Raeli, e il Pisanelli ha, mi dicono, approvata quella del De Falco.

UNA BUONA PROPOSTA

Leggesi nel *Diritto*:
Da un egregio ufficiale del nostro esercito riceviamo lo scritto seguente che di buon grado pubblichiamo.

A noi pare che la proposta a cui si accenna in questo scritto sia ottima e facilmente attuabile; epperò la raccomandiamo all'attenzione dell'onorevole ministro della guerra.

Quando ci ricorrono alla mente gli strepitosi fatti di guerra compiuti nell'anno 1870-71; quando ci fermiamo a meditare un momento sopra di essi davvero che malgrado la sinistra realtà delle cose ci pare ancor di sognare. Valorosi eserciti francesi, ricchi di tradizioni e di spirito militare, vincitori in mille battaglie, muniti d'armi, se non migliori, almeno pari in bontà a quelle del nemico, con alla testa capi la di cui fama passava i confini dell'Europa; ebbene malgrado siffatti splendidi requisiti, che forse niun altro esercito in Europa e fuori poteva vantare, ebbene, diciamo, in men di un mese, 300 mila di tali soldati, considerati con ragione i migliori del mondo, furono totalmente sconfitti, tutti o quasi prigionieri; in una parola, la potenza militare della Francia fu annichilata. Neppure un cannone, neppure una bandiera, puossi dire risparmiata dall'avversa fortuna.

Quando vediamo un esercito di tal fatta, in un baleno scomparire dalla faccia

del globo, noi ci sentiamo oppressi da sgomento! Il nostro pensiero corre ad un tratto alle cose nostre, ai nostri mezzi militari, alle nostre forze di terra e di mare, alle nostre linee di difesa, ai nostri baluardi, a tutto ciò insomma che può esserci necessario perchè il nostro onore, la nostra indipendenza, i nostri diritti siano al coperto da ogni pericolo; ma con nostro dolore ci sentiamo stringere il cuore, perchè troviamo tutto allo *stato ante*, come cioè se nulla fosse avvenuto dal 1866 in poi, e se i severi esempi datici specialmente in quest'ultima campagna, a null'altro ci dovessero giovare che a scolare una vana curiosità.

Ma pur no; anche in Italia si sente, si riconosce il bisogno di migliorare le nostre istituzioni militari, d'allargarne le basi, di introdurre nuovi elementi, perchè all'occasione tutti possano concorrere allo scopo comune della nostra difesa; ma si va a rilente, troppo a rilente.

Abbiamo da ben due mesi un progetto di legge per il riordinamento dell'esercito innanzi al Senato, e questi non se ne cura; abbiamo al Parlamento un progetto di legge per fare contemporaneamente due leve dei giovani nati negli anni 1850-51; ed il Parlamento, emulo del Senato, neppure lui se ne dà per inteso; al ministero della guerra un'infinità d'innovazioni si stanno studiando da parecchi mesi, ma non escono mai dallo stadio di studi; ed intanto le nostre forze non sono aumentate, non sono istruite, e Dio non voglia, ma se fossimo anche nostro malgrado, trascinati in una guerra, nella quale fossero in gioco i nostri più vitali interessi, noi avremo un nuvolo di uomini, ma pochissimi soldati.

È doloroso a dirsi; ma le numerose nostre seconde categorie, di soldato non hanno neppure il nome, l'istruzione militare per loro è una incognita. E perchè in sì tristi condizioni non potrà il ministero adottare un qualche espediente (fino a che i due rami del Parlamento non abbiano preso a discutere le due leggi poc'anzi citate) che valga a dimostrare al paese ed all'estero che noi ci occupiamo e seriamente di mettere il nostro esercito in grado di respingere ogni aggressione?

A noi pare, intanto, che senza aggravare il bilancio dello Stato, si potrebbe fare nel territorio degli attuali distretti militari, un centro dei vari mandamenti e quivi radunare nei giorni festivi gli uomini di prima categoria che si trovano in congedo illimitato per rinfrescarli nell'istruzione e mantener vivo in loro lo spirito militare; ed a quelli di seconda categoria si potrebbero insegnare i primi rudimenti militari e quindi amalgamarli coi primi, onde la istruzione anche di questi ultimi diventi relativamente solida e possano in breve tempo prestare utili servizi, quando siano chiamati sotto le armi. L'attuale personale distrettuale diviso in opportune squadre recherebbe nei sovraccitati mandamenti per l'istruzione, accordandogli al più un conveniente soprassoldo.

Messo in pratica un sistema siffatto senza aggravare di un centesimo il bilancio della guerra, potremo forse dare una conveniente istruzione alle nostre classi di prima e di seconda categoria in congedo. Se questa proposta non piace, se ne adotti un'altra qualunque, purchè il paese non sia colto alla sprovvista.

Armiarmi, esercitiamo tutta la nostra gioventù alle armi, non lasciamoci cogliere all'impensata in una vergognosa inerzia.

Un vecchio soldato.

SOPPRESSIONE DEI GESUITI

Troviamo nell' *Unità Cattolica* la seguente lettera:

Palermo, 17 febbraio 1871.

Pregiat. mo sig. Direttore,

Leggo sui giornali una proposta a nome di taluni deputati per l'espulsione dei Gesuiti da Roma, e con vero dolore trovo fra i sottoscritti il nome di mio padre, generale Giacinto Carini. Per debito di riconoscenza verso quegli ottimi religiosi a cui tutto debbo come galantuomo, come cittadino e come cristiano, non credo affatto di mancare al rispetto che io professo profondo verso mio padre, dichiarando solennemente, nell'accreditato giornale della S. V., che negli anni dell'emigrazione di lui la mia santa e virtuosa madre, oggi morta, affidò l'educazione mia e di mio fratello ai padri Gesuiti di Palermo, e che essi ci crebbero sempre con affetto e con premura a Dio, al paese, ai buoni studi, come crebbero ed allevarono tanta parte della gioventù siciliana.

Beneficato dai Gesuiti, parmi questo un atto di riparazione che, non consigliato da nessuno, mi viene ora proprio dal cuore, alla lettura della proposta. Onde se la S. V. crede utile di pubblicare la presente mia dichiarazione, le ne saprò molto grado. Del resto, io prego Dio perchè risparmi alla povera patria nostra questo nuovo disastro, ed alla Chiesa di Cristo questa nuova offesa.

Gradisca, signor Direttore, i sensi della mia vera devozione ed osservanza.

Obbl. mo servo vero

Sacerdote ISIDORO CARINI.

LA POLITICA INGLESE

Leggesi nella *Perseveranza*

I documenti diplomatici concernenti la guerra che il ministero Gladstone ha comunicato al Parlamento, fino poco onore alla politica inglese, e rendono alla nostra una parte almeno di quello, che gli amici della Francia hanno preteso che avesse perso.

Non ce ne sta davanti il testo stesso: ma il lungo estratto che ce ne fa il *Times* del 14 febbraio. Il governo italiano vi appare il più sollecito, il più ansioso di entrare sin da principio in qualche comune intelligenza colle altre potenze neutrali. Lord Granville vi si rionsa; e l'accordo si riduce a quello che tutti sanno, d'un impegno reciproco tra la Gran Bretagna e l'Italia, a cui l'Austria e la Russia acconsentirono di non dipartirsi dalla loro neutralità senza darsene prima avviso.

Verso la fine d'agosto, il Governo italiano si fece di nuovo innanzi con qualche proposta intesa a dare un modo comune d'azione alle potenze neutrali: ma Lord Granville, il 27 agosto, rispondendo a Sir A. Paget, fece sentire che il Governo inglese non si voleva dipartire dalla condotta tenuta sin allora, e che consisteva nello stare da parte a guardare, sino a che la guerra non avesse condotto i belligeranti stessi a desiderare dalle due parti ed ammettere la mediazione di qualche potenza neutrale o di tutte.

Verso la fine del settembre il Cadorna per istruzione del ministro degli esteri, torna da capo a tentare Lord Granville; ma questi dichiarò ch'egli persisteva nell'opinione, che non ci fosse presentemente nessun mezzo col quale le potenze neutrali potessero accelerare la conclusione della pace. Eppure in quei giorni il Chaudordy, da Tours, insisteva molto presso il ministro inglese, perchè

il suo Governo facesse qualche passo adatto ad indurre la Prussia a trattare. Anzi, Jules Favre non rifiutava nel principio d'ottobre, d'insistere perchè l'Inghilterra si movesse, quasi a pietà della Francia; e mandava ordine positivo alla delegazione di Tours di chiedere all'Italia il concorso delle sue armi.

La qual richiesta non sappiamo se sia pervenuta; ma siamo persuasi che non avrebbe potuto essere soddisfatta.

Però il Governo italiano che non era in grado di arrivare sin là non cessò, pare di mostrarsi più caldo degli altri governi nel cercare qualche mezzo di fermare la guerra. Si congiunse coll'Austria, la Spagna, la Russia alle premure fatte dall'Inghilterra alla Prussia, perchè consentisse a negoziati d'armistizio, per i quali il Thiers s'abboccò col Bismarck senza successo, come tutti ricordano. Anzi codesti documenti inglesi mostrano che il Governo italiano avrebbe desiderato una più risoluta ingerenza; e che nel tempo stesso non cessava di dare buoni consigli al Governo francese; stantochè il *Times* si dica dispiaciuto di non poter riprodurre tutto un dispaccio di sir A. Paget, in cui si racconta una conversazione tenuta dal Visconti Venosta col rappresentante francese Séaard, durante la quale il Venosta esprime in maniera efficacissima le sue vedute circa la condotta che la prudenza politica avrebbe consigliato alla Francia nelle sue tristi congiunture. E il *Times* aggiunge di suo, a modo di commento: « Se i reggitori della Francia fossero stati politici italiani, essi avrebbero trovate prima di ora qualche uscita dalle loro presenti difficoltà... » Il complimento non è piccolo.

Chi paragona questa condotta del Governo italiano con quella dell'inglese, dell'austriaco e del prussiano, vi deve riconoscere due qualità, che alle altre più o meno mancano: un'intenzione seria di fermare al più presto una guerra, che riusciva così sventurata per la Francia e per l'Europa; una gran costanza nell'idea che a ciò si sarebbe potuto riuscire quando l'Inghilterra l'avesse voluto, mettendosi a capo d'una dimostrazione comune delle Potenze neutrali.

Invece la politica inglese è tutta fondata su questo presupposto, che le Potenze neutrali non dovessero né potessero muoversi in nessuna maniera, né con proposte né con consigli; e i due belligeranti si dovessero maturare e martellare da sé, sino al giorno che amendue avrebbero mostrato desiderare che le Potenze neutrali li ricomponessero in pace.

La politica austriaca invece è a sbalzi. Quando l'Inghilterra e l'Italia vengono nell'accordo di non dipartirsi dalla neutralità, senza prima avvertirli a vicenda, al conte Beust l'accordo par cosa tanto scarsa ed esile che esita assai ad associarvisi. A più riprese insiste per un intervento morale dell'Inghilterra più efficace; ma sempre con questa giunta, che l'Austria non potrebbe farlo essa, né venire che poi, se pure.

La politica russa non dura sempre nella stessa via. Durante un certo tempo, pare la più vogliosa di tutte a fermare la guerra, e a salvare l'integrità territoriale della Francia; ma più si va innanzi, e più si raffredda; e più si mette da canto, e si mostra disposta a non ingerirsi in nessuna maniera, e a lasciare che gli avvenimenti discendano la china, per la quale parevano ogni giorno avviarsi più e meglio.

Se, dunque, la presente condizione di cose in Europa è tale quale la vediamo, possono così quegli a quali piace, come quegli a quali rincorono, attribuirne il merito o la colpa alle sconfitte dei francesi o alle vittorie dei prussiani in primo luogo; alla condotta politica dell'Inghilterra e della Russia in secondo luogo. Poichè talora quella, talora questa sono state la causa che tutta Europa è parsa dormire torpidamente in così gran fracasso. Corre, però, tra l'Inghilterra e la Russia questa gran differenza; che, secondo ogni verosimiglianza, la Russia s'è condotta, come ha fatto, per fini suoi non ancora palesi tutti, ma i quali si risumono in ciò, ch'essa conta potersi vantagliare dalla posizione che la guerra

ha creata in Europa; mentre l'Inghilterra, incerta su quello che le convenisse meglio, non s'è lasciata guidare se non da un oculto sentimento dell'impotenza sua, e da una profonda ripugnanza ad incorrere in qualunque responsabilità troppo grande.

Come un italiano ha scritto al *Times*, che non se n'è punto adontato, l'Inghilterra non s'è condotta altrimenti di quello che la Repubblica di Venezia fece dopo la lega di Cambray, quando con quel causare ogni compr missione cominciò a manifestarsi una decadenza che non si fermò più insino alla sua intera ruina. Ciò che può e deve parere strano, è questo, che tutte le Potenze neutrali, dirigendosi all'Inghilterra, appellandosi ad essa come a quella dalla quale ogni segno d'azione avrebbe avuto a partire, han mostrato di non accorgersi punto di questa condizione morale e politica nella quale l'Inghilterra era. O l'hanno fatto, perchè appunto se n'accorgevano, e perchè, timorosi dell'avvenire, incerto innanzi alle tenebre che lo ricoprivano, piaceva loro di coprirsi d'un nome, rimasto sinora così glorioso, e che, nelle anteriori commozioni guerresche del Continente europeo, aveva tenuto con invitta costanza le prime parti?

Qualunque sia la vera interpretazione, è certo che all'Inghilterra non si ricorrerà quindi innanzi, come ancora questa volta è stato fatto; che l'illusione, volontaria o no, di crederla ancora in grado e in vege di dirigere la politica europea deve essere ormai dissipata; e che uno, quindi, degli effetti dell'ultima guerra sarà questo, che le Potenze continentali non conterranno, o per fare o per impedire, che sopra sè medesime.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 20. — Leggesi nella *Libertà* in data del 20:

Quando il sig. Thiers, tempo fa venne a Firenze incaricato d'una missione del Governo della Difesa nazionale, egli pose al nostro Governo la questione pura e semplice della immediata alleanza offensiva e difensiva colla Francia e quindi l'intervento di 200,000 soldati italiani in soccorso della Repubblica. Questa proposta fu discussa in consiglio di ministri preseduto da S. M., e si venne alla conclusione che l'Italia non poteva, in questo momento, assolutamente altro che osservare una stretta neutralità.

Quando il nostro ministro degli esteri riferiva al signor Thiers tale decisione, questi esclamò con certo calore: « *Riflettete bene a quel che fate, poichè è soltanto un'alleanza immediata offensiva e difensiva colla Francia che può salvare l'Italia da future sciagure.* »

FIRENZE, 21. — Leggesi nella *Nazione*:

Il nuovo ministro di grazia e giustizia non è ancora trovato.

Si parla del Vighiani, del Conforti ed anche del Castagnola, a cui succederebbe nel Ministero dell'agricoltura e commercio, chi dice il De Blasis, e chi il Torrigiani.

Intanto pare che ad alcuni ministri parrebbe questa una favorevole occasione per un rimpasto generale del Ministero.

— 22. — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che, il giorno 21 corrente, alle ore 12 meridiane, morì in Aquila il marchese Luigi Dragonetti, senatore del Regno.

MILANO, 21. — Leggesi nel *Pungolo*: Ieri sera verso le otto, avvenne sul corso Porta Magenta una brutta scena, la quale per buona ventura non ebbe quelle conseguenze che si temevano. Un drappello di soldati del reggimento Aosta venne a rissa con alcuni bersaglieri, due dei quali, riportarono nella mischia alcune ferite, giudicate lievi. Una pattuglia di soldati, accorse e divisò i contendenti, arrestando i più ostinati.

— 22. — Ieri il bersagliere Marchesi del 2° reggimento bersaglieri nel fare l'istruzione di puntamento colpì nell'occhio il proprio caporale istruttore Montecalvo, che cadde morto.

Il Marchesi non ricordava che il suo facile era ancora carico fin dal giorno

che era smontato, come dicevi in termine militare.

È già la seconda disgrazia di questo genere che succede nella nostra guarnigione in meno d'un anno. I superiori provvedano!

(Secolo)

BOLOGNA, 22. — La *Gazzetta dell'Emilia* scrive: La sera del 20 corrente alle ore 11 pomeridiane fu avvertita in Imola una scossa piuttosto forte di terremoto, la quale mise un po' di panico nella popolazione e turbò i divertimenti carnevaleschi.

A Forlì si dice che 24 ore prima erasi fatta sentire una scossa non meno intensa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 20. — Ecco la lettera colla quale il sig. Thiers annunziò all'Assemblea francese che accettava l'incarico di capo del potere esecutivo:

Bordeaux, 18 febbraio 1871
Il presidente, capo del potere esecutivo della repubblica francese, al presidente dell'assemblea nazionale.

Signor presidente,
Non posso avere un miglior interprete di voi stesso presso l'assemblea dei rappresentanti del paese.

Vi prego di far loro gradire l'espressione della mia gratitudine per la fiducia di cui essi mi hanno onorato nello stesso tempo che l'assicurazione della devozione assoluta che porterò nell'adempimento della mia missione.

Avrei voluto recarmi quest'oggi alla Camera. Ciò mi è impossibile. Ma domani, coi membri del governo, io verrò a recarvi l'espressione dei sentimenti di cui vi prego di essere interprete presso la Camera.

Il presidente, capo del potere esecutivo della repubblica francese
THIERS

Diamo i nomi dei quindici deputati che si recarono a Parigi per assistere alle trattative di pace. Essi sono:

Benoist-d'Azy, Tessereno-de-Bord, De Méode, Desailly, Victor Lefranc, Laurent, Lesperut, Saint Marc Girardin, Barthélemy St-Hilaire, generale d'Aureles, Le Noury, Puyser-Guertier, Vitet, Balbie e l'ammiraglio Saliset.

— 20 — Trochu è partito per Bordeaux ed ha accettato l'elezione a deputato del dipartimento di Finisterre (ove nacque). Lo stato maggiore generale prussiano richiede categoricamente la consegna delle armi non ancora presentate.

— I giornali di Parigi dicono che il generale Ducrot è gravemente ammalato a Vincennes. Si teme ch'egli non guarisca.

— Nel porto di Marsiglia entrò una immensa nave americana, proveniente da Nuova-York, l'*Alaska*, contenente non meno di 4011 tonnellate d'approvvigionamenti d'ogni genere per la Francia, ed una grande quantità d'armi. Non mai si vide nel porto di Marsiglia un battello a vapore di quella forza e capacità.

GERMANIA, 17. — Il maresciallo Mac-Mahon ed i prigionieri francesi stati eletti all'assemblea nazionale sono passati per Francoforte diretti a Bordeaux.

— 19 — Il ritorno dell'imperatore, qualora una pronta pace conduca a condizioni sicure, avverrà per Strasburgo, Carlsruhe, Monaco e Dresda.

— Bismarck dichiarò che la Germania considererebbe quale atto ostile l'ingerenza di una Potenza estera nelle trattative per la pace.

RUSSIA, 16. — Secondo il nuovo rapporto del ministro della guerra la cifra dell'armata russa dovrebbe ascendere a tre milioni d'uomini.

SPAGNA, 17. — L'attentato contro Zorilla, presidente delle Cortes e della deputazione venuta a Firenze per presentare la corona al re Amedeo I, viene pur troppo, a confermare ciò che i giornali e le corrispondenze hanno detto della esistenza in Madrid di una setta, che ha per proprio mandato di uccidere tutti gli uomini politici più influenti che hanno contribuito a ricostituire la monarchia liberale.

ATTI UFFICIALI

20 febbraio.

Un R. decreto del 12 febbraio relativo alle indennità di trasporto e locazione da corrispondersi agli impiegati in seguito al trasferimento della sede del Governo da Firenze a Roma.

Un R. decreto del 12 febbraio, a tenore del quale sono ammesse al corso legale nello Stato le monete d'oro da lire venti e lire dieci, corrispondenti rispettivamente a fiorini otto e fiorini quattro, coniate dall'impero austro-ungherese, in conformità del sistema stabilito dalla legge 24 agosto 1862, n. 788.

Le monete della detta specie calanti di mezzo per cento, oppure tosate, bucate, sfigurate e logore per modo che non sia più riconoscibile l'impronta da entrambi i lati, cadono sotto il disposto dall'articolo 3 della legge 21 luglio 1866, n. 3087.

Un R. decreto del 19 febbraio, con il quale, il collegio elettorale di Chiaravalle Centrale, n. 109, è convocato pel giorno 12 marzo prossimo affine di procedere alla votazione di ballottaggio fra i candidati signori Felice Assanti-Pepe ed Achille Fazzari.

Tre R. decreti del 19 febbraio, con i quali, i collegi elettorali di Olerzo, n. 461, di Piacenza, n. 324, e di S. Daniele, n. 470, sono convocati pel giorno 12 marzo prossimo affinché procedano all'elezione del rispettivo loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 19 dello stesso mese.

Un R. decreto del 25 gennaio, proceduto dalla Relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dell'interno, che modifica le norme dalle quali è retta l'istituzione del corpo dei militi a cavallo per le provincie siciliane.

Nomine e disposizioni avvenute nel personale di stato-maggiore ed aggregati della regia marina.

Un R. decreto del 16 febbraio, con il quale, per proposta fatta dal ministro della marina, S. M. il Re ha concessa la medaglia d'argento al valore di marina al signor Giusti Vittorio, guardiamarina sulla R. piro-corazzata *Castelfardo*, per avere, il 27 settembre 1870, salvato, con rischio della propria vita, un soldato di fanteria marina caduto in mare dal suddetto regio legno.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Regio Istituto veneto di scienze lettere ed arti.

avviso

I curatori della fondazione Querini Stampalia, assegnando la somma di lire 15,000 per un'opera di scultura da compiersi entro il 1875, chiesero all'Istituto nell'adunanza 18 dicembre 1870, che, secondo la volontà del meritissimo conte Giovanni Querini Stampalia, venissero statuite le discipline per tale commissione, tendente non solo ad arricchire la collezione artistica della fondazione, ma eziandio a dare un lavoro a qualche valente scultore, nato e domiciliato nelle provincie venete.

L'Istituto deputò a questo ufficio una giunta, composta dei curatori della fondazione, senatore Sagredo e del sottoscritto, dei membri dell'Istituto stesso, professori Pietro Canal, Fedele Lampertico, Giacomo Zanella, Giovanni Veludo e dei tre eletti dall'Accademia di belle arti, professori Luigi Ferrari, Pompeo Molmenti e Andrea co. Morosini.

Raccoltasi oggi la giunta, prese ad unanimità le seguenti deliberazioni:

1. Si aprirà il concorso per l'allogazione di un gruppo sculto in marmo di Carrara di prima qualità, della grandezza non minore della metà del vero, con un numero di figure non minore di due, e col piedestallo convenientemente ornato, il cui tema sarà di storia veneziana o di storia italiana legata colla storia speciale di Venezia, antica o contemporanea.

2. I concorrenti dovranno presentare entro maggio prossimo venturo, uno

SCRIGNI DI FERRO

Un brillante successo venne in questo mese a confermare di bel nuovo la sorprendente sicurezza degli SCRIGNI dei signori **F. WERTHEIM e C.** di Vienna.

Trascriviamo testualmente la dichiarazione del sig. MICHELE BUONOCORE DI AVERSA già pubblicata dal *Giornale di Napoli*.

Aversa li 10 febbraio 1871.

Un incendio spaventevole scoppiato nella notte dell'8 corrente consumava tutto il mio negozio di Generi Coloniali. I miei depositi di Spirito, Zucchero e Cera alimentavano il fuoco per dieci ore ed in mezzo delle fiamme vidi unicamente roventata la mia Cassa di Ferro. La mia disperazione era all'estremo nel ricordarmi che quell'oggetto rinchiudeva valori e documenti sui quali basavasi l'esistenza della mia casa. Ma grazia al Cielo, dopo l'apertura mi persuadeva che la mia Cassa di Ferro era veramente sicura contro l'incendio ed il mio spavento fino allora durato mi spingeva alla meraviglia di trovare completamente conservato l'importante contenuto.

I signori Wertheim e C. a Vienna sono sufficientemente rinomati per i prodotti della loro fabbrica senza che da parte mia fosse necessario di aggiungere parola in loro favore, ma non posso pertanto astenermi dalla presente pubblicazione di questo recentissimo successo del quale la Città di Aversa ne è testimone.

V'intervennero tutte le Autorità di questa Città per prestare il loro aiuto premuroso e non so come esprimere i miei ringraziamenti e far noto il coraggio mostrato dai miei amati Concittadini e dai distinti Ufficiali del 27^{mo} Reggimento con i loro subalterni, non che dal Delegato di P. S., e dai Carabinieri per affrontare il pericolo.

MICHELE BUONOCORE — Strada Nuova, 32 in Aversa.

Rappresentanza e Deposito degli Scrigni di **F. WERTHEIM e C.** in tutte le dimensioni ed a prezzi di fabbrica, presso

I. Wollmann
IN PADOVA

1-115

N. 817 EDITTO 3-113

Dalla regia Pretura Urbana di Padova viene col presente de'lotto a pubblica notizia essere il 17 gennaio 1870 mancato ai vivi in questa città Giov. Batt. Gloria fu Francesco e Beatrice Battarin disponendo della sua sostanza con testamento 21 maggio 1867, meo alcuni legati, a favore della chiesa di San Nicolò e Sant'Agnes di quest città. Avendo la fabbrica di detta Chiesa rinunciato a tal eredità venne aperta la ventilazione ereditaria in base a successione legittima, e non essendo noto a questo Giudizio se ed a quali persone completa il diritto di succedere nell'eredità stessa per parte della madre del defunto vengono d'fil latii tutti quelli, che per qua unque si voglia titolo credono di poter promuovere delle ragioni sulla eredità stessa, e dovere nel termine d'un anno, insinuare avanti questo Giudizio il loro diritto alla successione colle necessarie giustificazioni, poichè in caso diverso, spirato questo termine, la liquidazione della eredità sarà fatta in concorso del deputato curatore avv. Marco Antonio dott. Baggio, e degli altri eredi che si saranno insinuati.

Il presente venga per tre volte pubblicato nel Giornale Ufficiale di Padova Dalla R. Pretura Urbana Padova, 12 gennaio 1871 Il R. Cons. Dirig. Plovene. O. Grgziani.



CERONE AMERICANO
LA PRIMA TINTURA del Mondo per tingere
CAPELLI e BARBA
Con questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dall'inventori fratelli RIZZI.
ogni pezzo L. 3.50
Deposito in PADOVA presso **Unguisti Galleani** Parrucchiere all'Università.

8-8

UNA SIGNORA nubile, di circa 33 anni, cerca d'impiegarsi come governante o per la direzione della economia domestica in buona famiglia italiana — Modico onorario — Informazioni eccellenti. Dirigere le domande all'Amministrazione del Giornale.

NON PIU' MEDICINE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA

(Premiata all'Esposizione di Nuova-York)
Guaresce radicalmente le cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitatione, diarrea, gonfiatura, capogiro, zupolamento d'orecchi, acidità pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudesse, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, eatarro, bronchite, tisi (consumazione), pneumonia, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone d'ogni età, formando buoni muscoli e solezza di carni ai più stremati di forze.
Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi e nutrice meglio che la carne, facendo dunque doppia economia.

Estratto di 72,000 guarigioni
Cura, n. 63,184. Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866.
La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa **Revalenta**, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ed anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI
Baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto, Trapani (Sicilia), 18 aprile 1868.

Cura n. 71,160.
Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un forte palpitato al cuore, e da straordinaria gonfiatura, tanto che non poteva fare un passo né salire un solo gradino; più, era tormentata da diuturna insonnia e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l'arte medica non ha mai potuto giovare; ora facendo uso della vostra **Revalenta Arabica** in sette giorni sparì la sua gonfiatura, dorme tutte le notti intere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 68 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina trovai perfettamente guarita.

ATANASIO LA BARBERA
Montana, Istria
I risultati ottenuti coll'uso della **Revalenta Du Barry** sono sorprendenti.

FRED. KLAUSENBURG, medico del distretto.
Berlino, 6 ottobre 1866.

Cura n. 51,436
Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare sui malati la influenza salutare della **Revalenta Du Barry**, ed i risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterò a confermarla in ogni occasione che si presenterà.

Dottore D'ANGELI
(Membro del Consiglio sanitario Reale)
La scatola del peso di 1/4 di chilogramma fr. 2.50; 1/2 chil. fr. 4.50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1/2 fr. 17.50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

in POLVERE ed in TAVOLETTE
(Brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra)

Da l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Poggio (Umbria), 29 maggio 1869.

Dopo 20 anni di ostinato zupolamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martori, mercè della vostra meravigliosa **Revalenta al Cioccolato**. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi che al vostro delizioso **Cioccolato**, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute. Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO DIACONI, sindaco.
In polvere: Scatole per 12 tazze fr. 2.50; id. per 24 tazze fr. 4.50; id. per 48 tazze fr. 8; per 120 tazze fr. 17.50. In Tavolette per 12 tazze fr. 2.50; per 24 tazze fr. 4.50; per 48 tazze fr. 8.

BARRY DU BARRY e C., 31 Via Provvidenza TORINO
3 Via Oporto

DEPOSITI — Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavozzani farm. — Pordenone: Roviglio, farm. Varaschini — Portogruaro: A. Malipieri farm. — Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli — Treviso: Ellero già Zanetti, Zanetti — Tolmezzo: Gius. Chiussi farm. — Udine: A. Filippuzzi, Comessati — Venezia: Ponci, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini — Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggato — Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri — Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. — Bassano: Luigi Fabris di Baldassare — Belluno: E. Forcellini — Feltre: Nicolò Dall'Armi — Legnago: Valeri — Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale — Oderzo: L. Cinotti, L. Dismutti.

Padova, 1871. Premiata Tipografia Sacchetto.

OLIO DETERATIVO

CHE VIENE PREPARATO NELLA FARMACIA A S. SOFIA IN PADOVA
DA ANTONIO STOPPATO

Questo olio come confermano certificati di distinti medici e chirurghi, è fornito di una pronta facoltà depurativa e cicatrizzante. nelle **piaghe croniche**, nelle **ulceri varicose** d'antica data, **sifilitiche** e **fungose**, nelle **piaghe epetetiche**, **scorbutiche** e **scrofolose**; favorisce la risoluzione dei **tumori** a base infiammatoria, e prodotti da gonfiatura glandulari. Guarisce i **geloni** calmando la gonfiatura ed il pizzicore, attivando le granulazioni sulle torpide piaghe suppuranti, e favorendo il processo più sollecito di cicatrizzazione; così pure le **ferite** da taglio, **emorroidi** esterne, **patarrecchi**, **scabbia**, **crepature**, **scottature**, dolori **reumatici**, **contusioni** ed **ammaccature**.

ALLA FIASCHETTA IT. L. 1, 25

Ogni fiaschetta è accompagnata da documenti, e da analoga istruzione sul modo d'usarlo. Verso assegno si spedisce in tutto il regno, semprechè la commissione non sia inferiore a dodici fiaschette, restando le spese di porto e di imballaggio a carico del committente.

Si dà lo sconto d'uso ai farmacisti, ed agli ospedali.

Unico deposito presso l'inventore.

Trovasi pure vendibile nelle primarie farmacie d'Italia.

14-49

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcers. Esso conoscitissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

Le Pillole ed Unguento di Holloway si vendono in scatola e vasi presso il medesimo autore il professore HOLLOWAY, Londra, Strand n. 244 — Firenze, F. Pieri, — Napoli, Pivetta e Comp. — Milano, Bertarelli G. di Tommaso — Torino, F. C. Rousani — Genova G. Bruzza — Alessandria, Tommaso Basilio — Bologna, I. Bonaria — Savona Alhegan, — Trieste, J. Serravallo. 33-20

Olio Kerry

infallibile per la sordità

Il solo da 60 anni e più trovato e studiato principalmente in Germania. Esperienze fatte da mio padre dott. Cesare, e dal 1863 dal sottoscritto, constatarono i benefici progressi fatti sia in Italia che all'estero.

La scienza che ha fatto ogni sforzo per render chiara la diagnosi delle affezioni auricolari non è riuscita mai a proporre un rimedio che le guarisca, o quante meno migliori lo stato del povero paziente, il quale isolato per la malattia di consorzio della società diventa tetro, meditabondo, per finire completamente ipocondriaco.

Col metodo del Kerry e coll'uso delle Pillole auditive si riesce a migliorare i sordi più ribelli ed a guarire quelli in cui i guasti sono lievi, e l'apparecchio uditivo non manchi di una delle sue parti.

Chiunque senza impegno può ogni 15 giorni rivolgersi per lettera al sottoscritto mandando un francobollo per la risposta, diretta: Farmacia O. Galleani, Milano desiderando che l'ammalato ogni volta mi dia ragguaglio minuto dei sintomi.

A qualunque distanza sarà spedito il Kerry mediante l'importo vaglia di ital. lire 4 cent. 80 da dirigersi alla Farmacia O. Galleani, Milano.

Ogni istruzione sarà munita della firma di mio proprio pugno per evitare contraffazioni.

Troppe amarezze e disinganni dovetti provare per le contraffazioni già netate del mio Kerry. Io intendo porre ogni studio perchè sia migliorata la salute senza che speculatori ne abusino.

Il sottoscritto visita ogni giorno dalle due alle tre pom. alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, Milano. Dott. A. CERRI

Prezzo delle Pillole lire 5 ogni scatola, più cent. 80 per spese postali. Prezzo del Kerry lire 4 ogni fiacone, più cent. 20 per spesa postale, Prezzo dell'Opera lire 2. 5.

DIFFIDA

È pervenuto a cognizione del sottoscritto che si spaccia costui un Empiastro qualunque, tendente a falsare la sua vera **Tela all'Arnica**; si fa un dovere di avvertire di ciò il pubblico, a scanso di mistificazioni, che la sola vera **Tela Arnica** sul verde veleno apporre la firma autografa del sottoscritto

O. Galleani, farmacista di Milano, Via Meravigli, 24.

Si vendono in Padova dalle farmacie ROBERTI FERDINANDO, alla Farmacia dell'Università, GASPARINI ZANETTI nel Magazzino di drogheria PIANERIE MAURO, — A Vicenza, farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagnoli e Diego — Legnago, Valeri; — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia drogheria di Domenico Paulucci — Badia, alla farmacia Risaglia e nelle principali Farmacie del Veneto. 3-19

INJECTION BROU

DIFFIDARSI DELLA CONTRAFFAZIONE
(Vedere la memoria sulla falsificazione all'opusc. 2 dell'opuscolo che è unito al fiacone.)

Igienica, infallibile, preservativa, la sola che guarisce senza aggiungervi nulla. — Si trova nelle principali farmacie del globo, ed a Parigi, presso l'inventore, boulevard Magenta, 158, Milano, A. Manzoni e C., via Sala, 10. 8-32

Guida della Città di Padova

e suoi principali contorni
di F. Scivatico — Vendibile alla Libr. Sacchetto.